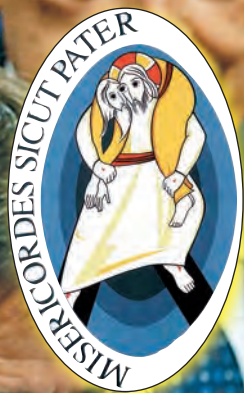
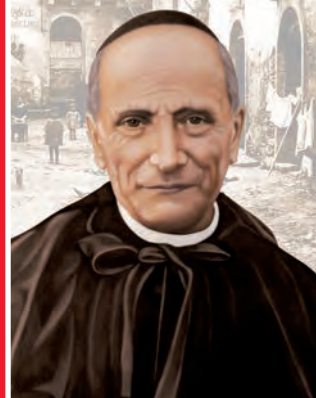


Sant'Annibale

N. 2 - APRILE/GIUGNO 2016

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



- ✓ Una pillola di tenerezza
- ✓ Visita virtuale ai carcerati
- ✓ I poveri costruiscono il loro futuro
- ✓ La verità è sempre bella

Mi avete visitato



Anno XXXII n. 2 (138)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103

2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: ITO6

Y01030 03207 000002236481



**Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE**

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico

Giada Castellani

Impaginazione e Stampa

Arti Grafiche Picene srl

Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma)

Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Mi avete visitato

di Angelo A. Mezzari Pag. 3

INSEGNAMENTI

Una pillola di tenerezza

di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

“Ero malato

e mi hai visitato”

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

L’ascolto che guarisce

di Bruno Rampazzo Pag. 8

ATTUALITÀ

Proviamo ad entrare...

di Vito Magistro Pag. 10

SULLE ORME DEL FONDATORE

**I poveri costruiscono
il loro futuro**

di Olindo Pag. 12



OPERAI NELLA MESSE

Don Primo Mazzolari

di Giuseppe Ciutti Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE

La verità è sempre bella

di Bruno Maraldo Pag. 18



FATEVI SANTI

“Sognando il carcere”

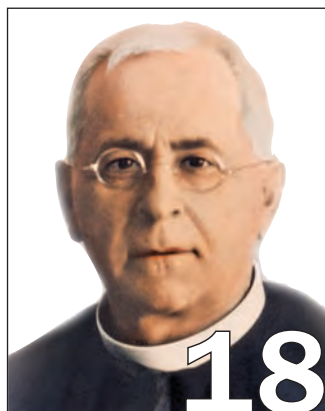
di Agostino Zamperini Pag. 20

DIVINO VOLERE

La “Pia unione

della Divina Volontà”

di Giuseppe Maddalena Pag. 22



**Il ccp che arriva con “Sant’Annibale”
non è una richiesta
di denaro per l’abbonamento,
che resta gratuito.
Vuole solo facilitare il lettore
che desidera
sostenere le iniziative
della Postulazione
e le spese di stampa.**

Mi avete visitato

di **Angelo Ademir Mezzari**
Superiore Generale dei Rogazionisti



Cari amici,
Buona Pasqua! Con questo augurio desidero innanzitutto ricordare che la risurrezione del Signore interessa tutta l'umanità. Il Risorto, figlio di Dio e figlio di Maria, è vero Dio e vero uomo. L'uomo Gesù è risorto, quindi tutti gli uomini possono risorgere, il nostro corpo non è stato creato per per la tomba, ma per la vita. La possibilità di risorgere è offerta a tutti perché l'uomo Gesù è presente con la sua carne in ogni uomo/donna. «Siamo risorti con Cristo – ricorda San Paolo – cerchiamo quindi le cose di lassù», guardiamo le cose di lassù non per fuggire dal mondo ma per impegnarci nella costruzione della città terrena tenendo presente la Città del cielo fondata sulla legge dell'amore fraterno, sulla verità, la giustizia e la pace. La Pasqua è dono e impegno per costruire un mondo più umano.

L'augurio pasquale è una professione di fede, infatti nel tempo di Pasqua i fratelli d'oriente si salutano con queste parole: «*Il Signore è risorto! È veramente risorto! Alleluia*». Il Risorto è la ragione del nostro gioioso augurio. Colui in cui crediamo è vivo, presente in mezzo a noi col suo vero corpo; possiamo vederlo come i discepoli nel giorno di Pasqua e gioire con loro. Solitamente crediamo che Gesù si manifesti in eventi straordinari, in modo da attirare l'attenzione, invece vige ancora la logica dell'incarnazione per cui noi – come i compaesani di Gesù – facciamo fatica a riconoscerlo nel figlio del carpentiere. Il centurione lo ha riconosciuto presente nell'uomo crocifisso, sfigurato, senza apparenza umana, abbandonato da tutti e pietra scartata dai costruttori.

Non siamo noi a dire come il Risorto deve manifestarsi, ma piuttosto dobbiamo umilmente ascoltare la sua parola per scoprire i luoghi e i modi della sua presenza. I discepoli di Emmaus, pur avendo trascorso tre anni con Gesù, non lo riconoscono presente nello straniero. Gesù è al

nostro fianco; camminiamo con lui e tuttavia non lo riconosciamo. Gli occhi si aprono quando, sfogata la nostra delusione, lo interpelliamo e, soprattutto, siamo disposti ad ascoltarlo. I discepoli lo riconoscono mentre spezza il pane. Il Signore è presente nella parola e nel pane spezzato: è presente nella Messa comprendente liturgia della parola e liturgia eucaristica. Sovente i nostri pregiudizi e le nostre false certezze ci impediscono di vedere il Vivente.

Quando il Risorto appare ai discepoli riuniti nel cenacolo dice: «Pace a Voi!» e, come carta d'identità, mostra i segni della passione. Tomaso lo ha capito bene, per questo si rifiuta di credere se non tocca con mano le ferite e non vede i segni dei chiodi. Dove sono le piaghe lì c'è il Signore! Non vi sono dubbi: il Risorto è riconoscibile dalla piaghe, dalle ferite che porta nel suo corpo. Davanti al dolore e alle piaghe noi fuggiamo, corriamo alla ricerca del Signore senza sapere che ci allontaniamo da Lui quando ci allontaniamo dal fratello ammalato e piagato. Il Signore lo aveva detto prima della sua passione parlando del giudizio cui saremo sottoposti: «Ero ammalato e in carcere e siete venuti a visitarmi». Sant'Annibale ha riconosciuto la presenza del Risorto in un ragazzo disabile sdraiato lungo la strada e deriso dai passanti; lo ha preso con sé e lo ha portato a casa. Dopo averlo pulito e rifocillato lo ha baciato nella certezza di baciare Gesù e veramente in quel momento egli vide e baciò il volto del Signore. Alla luce del vangelo comprendiamo perché P. Marrazzo, oltre a intrattenersi davanti al Sacramento dell'altare, sovente visita e s'intrattiene con Gesù presente negli infermi. Il suo desiderio d'incontrare Gesù nel carcerato è così coinvolgente che sogna il carcere. Cari amici: *Buona Pasqua!*

Il Signore è veramente risorto! Auguro a tutti voi di riconoscerlo, visitarlo e soccorrerlo presente negli infermi. ■



Una pillola di tenerezza

Per avvicinarsi agli infermi ci vuole soprattutto cuore, ma è necessaria anche una buona dose di competenza per curare tutto l'uomo: corpo e anima

di Annibale Maria **Di Francia**

La responsabile dell'infermeria dovrà rivestirsi di viscere di carità per ben servire le inferme. Vigilerà perché negli orari stabiliti sia servito il cibo e somministrati i farmaci, anzi ella stessa li somministrerà. Curerà i mali fisici delle inferme e procurerà di sollevarne lo spirito, visitandole e confortandole per quanto le sarà possibile. L'infermiera si armerà di santa pazienza per sopportare le molestie delle inferme. La pazienza, la mansuetudine, la dolcezza e la santa umiltà sono le virtù caratteristiche di chi si dedica alla cura degli infermi.

Gli ammalati
richiedono
pazienza
e umiltà

LA FORMAZIONE

L'infermiera dovrà *istruirsi* su come *conoscere* gl'infermi, *riceverli, tenerli e curarli*.

Per *istruirsi* s'intende che leggerà e apprenderà qualche cosa d'igiene, qualche cosa di medicina pratica e sul modo di tenere e curare gl'infermi. Per *conoscerli* s'intende che l'infermiera dovrà accorgersi di chi in comunità sta poco bene, anche se alcune cercano di non farlo sapere e, accertasene, ne riferirà alla superiora col cui ordine si *riceverà*

l'inferma nell'infermeria. *Tenere* gl'infermi s'intende collocarli convenientemente a letto, far prendere aria alle stanze, badare alla pulizia loro e degli ambienti. *Curarli* vuol dire chiamare il medico, esse-

re presente alle prescrizioni ed eseguirle, sia riguardo alla malattia, che al cibo e ad ogni altra cosa.

CURA SPIRITUALE

L'infermiera starà attenta perché nell'infermeria non manchi lo spirito di devozione e pietà. Avrà somma cura che si amministri agl'infermi, anche giornalmente, la santa Comunione per chi può riceverla. Farà qualche buona lettura per chi può ascoltarla, esorterà alla pazienza, e terrà presente che anche nell'infermeria il demonio lavora per il nostro male e questo avviene quando si cura il corpo trascurando l'anima.

OPERATORI SANITARI

L'infermiera avrà dei collaboratori e vigilerà attentamente perché compiano bene il loro lavoro di

giorno e di notte. Vigilerà perché le inferme contagiose siano tenute in disparte e si prendano le debite precauzioni per evitare contagi. Seguirà le inferme anche durante la convalescenza fino alla completa guarigione.

Qualora qualche inferma si aggravasse, l'infermiera avrà la massima cura e il grave obbligo di avvisare la superiora per l'amministrazione dei santi sacramenti e per la debita assistenza. Quindi curerà che venga preparato col massimo decoro il posto al santissimo Viatico, inoltre farà il possibile perché l'inferma si prepari alla confessione e procurerà che insieme al Viatico sia amministrata la Santa Unzione, evitando di rinviarla agli ultimi momenti della vita, ma sia data in tempo opportuno affinché l'inferma possa anche guarire naturalmente.

REGOLA D'ORO

L'infermiera si distingua per la carità; sia capace di compatire le inferme amandole e seguendole come una madre, vedendo in loro la persona di Gesù Cristo sofferente. Chi lavora tra gli infermi deve comprendere l'importanza di un così delicato ufficio, il gran merito che acquista, e si comporti con gli infermi come vorrebbe che si comportassero con lei se fosse ammalata. Così pure debbono essere le vice infermiere aiutanti. Di tutto dia relazione, più volte al giorno se lo può, alla superiora sullo stato delle inferme, specialmente delle più gravi, e sia vigilantissima perché quelle dichiarate gravi ricevano i santi sacramenti della Confessione, del Viatico e dell'Olio Santo.

L'UNZIONE DEGLI INFERMI

A proposito dell'Olio Santo, si tenga sempre presente l'insegnamento della Chiesa, cioè che l'Olio Santo, o Unzione degli Infermi, oltre che rimettere i peccati dà pure

la salute al corpo, ma a queste due condizioni:

1) che si dia quando ancora la malattia potrebbe invertire il suo corso e l'ammalata potrebbe guarire senza un miracolo; poiché se si dà nei momenti estremi, quando umanamente l'inferma non può guarire, e per guarire ci vuole il miracolo, allora questa facoltà divina che ha l'Olio Santo di guarire gli infermi perde il suo effetto, perché non opera con miracolo.

2) La seconda condizione si è che, nella previsione dell'Altissimo Dio, l'inferma abbia ad approfittare bene della guarigione e diventare migliore; poiché se la guarigione dovesse servire di danno per l'anima, si comprende bene che Dio, il quale ha tutto presente,

sottrae all'Olio Santo la facoltà di guarire. Ciò posto, volendo che l'Unzione produca pienamente il suo effetto di guarigione nell'inferma, bisogna: primo, darla a tempo opportuno, cioè quando la malattia è grave con pericolo di morte, ma non quando la morte diventa umanamente certa; secondo, bisogna istruire l'inferma che faccia i migliori proponimenti di vita nuova, perfetta e santa, con emendamento di tutti i suoi difetti e cattive inclinazioni, con l'eserci-

zio di tutte le virtù e della perfetta osservanza.

Molte guarigioni si sono avverate per mezzo della Santa Unzione data in tempo; per questo si chiama *Olio degli infermi* e le preghiere latine che il sacerdote recita durante l'amministrazione di questo sacramento, tutte riguardano e implorano la salute.

ALTRI MEZZI SPIRITUALI

Altro mezzo per la guarigione, dopo l'Olio Santo, è la preghiera che dovrà fare la comunità, specialmente se l'inferma ha molte sofferenze. Si potranno fare delle novene o dei tridui. Altro mezzo sarà invocare santamente sulle inferme il Nome SS. di Gesù. Quando una è gravemente inferma, sia pure l'inferma della comunità, si usino tutti i mezzi terreni e celesti per procurarle la guarigione. Quindi suggeriscano buoni sentimenti, stabiliscano d'accordo con la superiora un orario per la preghiera del mattino, del mezzogiorno e della sera; leggano la meditazione sulle pene intime del Signore. Tutto ciò possibilmente in relazione alle condizioni delle inferme; e non potendosi il tutto eseguire in caso di epidemie, si esegua ciò che si può; è certo che qualche cosa di tutto questo, con l'aiuto del Signore, può eseguirsi sempre. ■

L'unzione degli infermi è una medicina anche per il corpo

Tra i feriti della grande guerra

Nel maggio del 1917, Mons. Pellizzo, che venerava padre Annibale, chiese un gruppo di Suore Figlie del Divino Zelo per assistere i soldati degenti nell'ospedale militare di Padova. Padre Annibale accolse la richiesta e inviò otto Suore. Padre Palma, che spesso si recava a Padova, le accompagnò al posto di lavoro (l'ospedale Militare Belzoni) incoraggiandole e avviandole nel nuovo apostolato. Le giovani Suore si prodigarono nell'assistenza ai feriti e i Superiori militari furono contenti del loro servizio. Rimasero al servizio fino alla ritirata di Caporetto, quando l'ospedale fu chiuso. Nello svolgimento delle pratiche e nella costituzione della nuova comunità di Suore ospedaliere, sant'Annibale ebbe sempre accanto padre Palma, che gli fu di valido aiuto.





Cornelis de Wael - *Visitare gli infermi* (Genova)

“Ero malato e mi hai visitato”

Visitando gli infermi, praticiamo l'opera di misericordia che Dio stesso compie come profezia del Regno. La visita agli infermi è un segno della presenza del Signore

di Giuseppe **De Virgilio**

L'ESPERIENZA DELLA MALATTIA NELLA BIBBIA

Entrando nei racconti biblici si apre davanti al lettore il mistero del dolore e della malattia. Essa può essere fisica, morale, spirituale, causata dall'uomo o senza responsabilità umana. Un'interpretazione prevalente della condizione di sofferenza e di malattia nella visione anticostamentaria ritiene che essa sia conseguenza del peccato, e quindi «castigo di Dio». La guarigione, al

contrario, è effetto e segno della benedizione e grazia di Dio, anche se non si ritiene importante l'arte medica e l'uso di mezzi umani di guarigione.

Nella Bibbia si accenna anche alla «visita ai malati» con immagini e testi di natura sapienziale. In tale ottica va considerato il Sal 41, che considera «beato» chi visita e si prende cura del malato. È toccante l'esperienza del Salmista che nella malattia nota come i vicini e conoscenti si fanno lontani (Sal 38,12). Invece il malato cerca compassione (Sal 35,13) e comprensione da parte di chi lo visita (cf. Sal 41,2). Rimane espressivo l'invito del Sir 7,35 a «non esitare (o: non essere negligente) nel visitare gli ammalati, perché per questo sarai amato». Visitando il malato, l'uomo mette in

La malattia non è un castigo di Dio

pratica il comando di amare il prossimo (Lv 19,18) ed è a sua volta riamato (7,35b). Tra le varie interpretazioni dell'infermità del-

l'uomo, va considerata la malattia come «prova», il cui esempio è fornito dalla vicenda del giusto Giobbe, che soffre ingiustamente.

GIOBBE SOFFERENTE E LA VISITA DEGLI AMICI

Nel poema di Giobbe c'è la storia di ogni uomo posto nel crocevia del dolore. C'è il silenzio di Dio, l'ansia della ricerca, il desiderio di riscoprire il vero volto di Dio rifiutando tutte le spiegazioni consolatorie. È importante sottolineare il ruolo degli amici che visitano il sofferente Giobbe.

Nei dialoghi con gli amici (cc. 4-27; 29-31) si vuole spiegare il senso della malattia in tutti i suoi multiformi aspetti. C'è il dolore fisico, la sofferenza di fronte alla morte, la mancanza di consolazione o di comprensione, l'abbandono di amici e parenti, la lontananza di Dio. Giobbe lotta eroicamente contro tutto questo male/dolore, di cui non ha una spiegazione, ma cerca di capire e difendersi. Nell'opinione dagli amici, si manifesta una convinzione strumentale e retributiva della malattia, da cui emerge una falsa immagine di Dio.

Gli amici sostengono la tesi tradizionale, secondo cui il male/dolore è meccanicamente concepito come una conseguenza/castigo del peccato, affermando, come spiegazione a priori, la colpevolezza di Giobbe: «Riconciliati con Lui e tornerai felice» (Gb 22, 21).

Giobbe cerca il senso del dolore in Dio e nel suo silenzio. La malattia diventa una «scuola di vita». Egli impara il senso della sofferenza come il mistero stesso di Dio: ciò che

conta non è capire il problema del male, ma è trovare, nel mistero divino che vuole salvare l'uomo, la ragione per vivere anche nella sofferenza, senza disperazione. Così il silenzio si trasforma in misteriosa parola, il vaniloquio degli amici «consolatori» si spegne, appare finalmente il volto di Dio, la vera meta a cui Giobbe voleva giungere. Il terreno minato della malattia alla fine si rivela fecondo lasciando

trasparire Dio. Un Dio non costruito ad immagine dell'uomo, variabile secondo le sue esigenze e conosciuto «per sentito dire», ma finalmente «visto con gli occhi» (Gb 42, 5). Questa è la professione di fede di Giobbe che sigilla l'intero libro e la sua personale ricerca.

GESÙ VISITA I MALATI

Nel suo ministero pubblico Gesù ha incontrato molti ammalati, consolando, condividendo e guarendo le sofferenze e le infermità. Nei racconti evangelici alcuni sono personaggi appena abbozzati, altre figure molto più connotate. Gesù ha incontrato persone afflitte da svariate malattie: menomazioni fisiche (zoppi, ciechi, sordomuti, paralitici), malattie mentali (gli «indemoniati» designano persone afflitte di volta in volta da epilessia, isteria, schizofrenia, cioè da una serie di mali la cui origine era attribuita a un impossessamento diabolico), handicap e infermità più o meno gravi, cronici o momentanei (lebbrosi, la donna che soffriva di emorragie, la suocera di Pietro colpita da grande febbre). L'incontro con l'umanità sofferen-

te, con i volti e i corpi sfigurati di così tanti uomini, riassume la dinamica della compassione e delle «visite di Dio» (Lc 1,68.79) nel cuore ferito dell'umanità. Cristo ha potuto ascoltare la lezione della debolezza e della sofferenza umane, apprendere l'arte della compassione e della misericordia, imparare che la malattia e la sofferenza rivelano la domanda profonda della vita umana. Visitando e guarendo i malati, Gesù non predica rassegnazione, non ha atteggiamenti fatalistici. Egli sa che non la sofferenza, ma l'amore salva e per questo cerca di restituire l'integrità della salute e della vita al malato, lotta contro la malattia. Egli chiede di «visitare» i malati, compiendo così l'opera di misericordia che Dio stesso compie come segno della profezia del Regno.

MI HAI VISITATO

La nota pagina di Mt 25,31-46 ascrive tra le opere di misericordia corporale la «visita del malato». Il testo evidenzia come Cristo s'identifica con il malato, e non con il visitatore. In tal modo si sottolinea il riconoscimento della piena dignità della persona inferma e della «presenza di Gesù» nella condizione del sofferente (espressione sacramentale). La misericordia diventa concreta espressione di amore e di solidarietà nel servizio e nella preghiera. La comunità cristiana proseguirà fedelmente il suo servizio verso le persone malate ad opera degli apostoli (cf. At 9,32-35). È rilevante la testimonianza di At 28,7-10, in cui Luca narra la guarigione del padre di Publio per opera di Paolo suo ospite. Dobbiamo interpretare autorevolmente l'impegno di visitare gli ammalati, basandoci sull'esortazione di Giacomo: «Chi è malato, chiami a se i presbiteri della chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati» (Gc 5,14-15). ■

Gesù
è sempre
dalla parte
dell'ammalato

4 settembre: Madre Teresa santa

Papa Francesco nel Concistoro pubblico del 15 marzo ha decretato che madre Teresa sia proclamata santa domenica 4 settembre, vigilia della sua morte (5 settembre 1997). Fin dal cristianesimo delle origini il giorno della morte è il giorno della nascita alla vita eterna, per questo è chiamato «dies natalis».





L'ascolto che guarisce

*Gli infermi
col loro silenzio
ci sfidano
ponendoci di fronte
alla realtà del dolore,
specialmente
quello innocente.
Gesù mette i malati
al centro
delle sue attenzioni.
Essi possono aiutarci
a crescere in umanità.
Chi crede nel Vangelo
tocca e vede
in ogni ammalato
l'Uomo dei dolori
che ci giudicherà*

di Bruno **Rampazzo**

D all'inizio del pontificato non è mancata occasione per Papa Francesco di rivolgersi agli infermi, di incontrarli, di abbracciarli e comunicare loro quanto siano importanti per la Chiesa. Nella lettera in cui concede l'indulgenza per il Giubileo della misericordia Egli dice: «Penso, in primo luogo, agli ammalati. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e resurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine». Rivolgiamo al Santo Padre alcune domande allo scopo di fare nostre le sue parole, i suoi sentimenti e atteggiamenti verso coloro che soffrono, che sono ammalati o disabili.

Prego
per i malati
e chiedo
di sostenermi
con la loro
preghiera

terminale della loro vita mancano le parole, siamo impotenti. Santo Padre, cosa ci dice?

Gesù è nascosto in questi ragazzi, in questi bambini. Sull'altare adoriamo la Carne di Gesù; in loro troviamo le piaghe di Gesù. Gesù è nascosto nell'Eucarestia e Gesù è nascosto in queste piaghe. Oggi abbiamo la necessità di ascoltare queste piaghe.

Servire con amore e tenerezza questi bambini che hanno tanto

bisogno di aiuto ci fa crescere in umanità, perché essi sono vere risorse di umanità. Il contesto culturale di oggi è piuttosto incline a nascondere la fragilità fisica, a ritenerla solo un problema, che richiede rassegnazione e pietismo o

alle volte scarto delle persone. Siamo chiamati ad essere segno profetico e andare contro questa logica mondana, logica dello scarto. Questi poveri sono una ricchezza per la Chiesa.

l *Quando ci troviamo di fronte a bambini disabili, ammalati o nella fase*

l *Che cosa ci insegna l'esperienza di Gesù sulla sofferenza?*

La Chiesa riconosce negli ammalati una speciale presenza di Gesù sofferente. Accanto, anzi, dentro la nostra sofferenza c'è quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso. Quando il Figlio di Dio è salito sulla croce ha distrutto la solitudine della sofferenza e ne ha illuminato l'oscurità. Siamo posti in tal modo dinanzi al mistero dell'amore di Dio per noi, che ci infonde speranza e coraggio: speranza perché nel disegno d'amore di Dio anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale; e coraggio, per affrontare ogni avversità in Sua compagnia, uniti a Lui. Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, non ha tolto dall'esperienza umana la malattia e la sofferenza, ma, assumendole in sé, le ha trasformate e ridimensionate. Ridimensionate, perché non hanno più l'ultima parola, che invece è la vita nuova in pienezza; trasformate, perché in unione a Cristo da negative possono diventare positive.

■ Gesù chiama beati coloro che piangono. Come si può essere beati nel pianto e nella sofferenza?

Questa parola profetica di Gesù si riferisce ad una condizione della vita terrena che non manca a nessuno. I motivi della sofferenza sono tanti. Dicendo *beati quelli che sono nel pianto*, Gesù non intende di

chiarare felice una condizione sfavorevole e gravosa della vita. Ci sono modi giusti e modi sbagliati di vivere il dolore e la sofferenza. Un atteggiamento sbagliato è quello di vivere il dolore in maniera passiva, lasciandosi andare con inerzia e rassegnandosi. Anche la reazione della ribellione e del rifiuto non è un atteggiamento giusto. Gesù ci insegna a vivere il dolore accettando la realtà della vita con fiducia e speranza, mettendo l'amore di Dio e del prossimo anche nella sofferenza: e l'amore trasforma ogni cosa.

■ Che contributo danno gli ammalati alla Chiesa?

Gli ammalati che offrono le loro sofferenze per la Chiesa sono da considerarsi i santi della vita quotidiana, che mettono in pratica l'amore di Gesù. Nel loro fondamento c'è la roccia. È Gesù, è questo che fa crescere la Chiesa nella santità e che dà speranza. Io prego per gli ammalati, ma chiedo loro anche di pregare e sostenermi con le loro preghiere. Ecco: gli ammalati sostengono la Chiesa che si prende cura di loro.

■ Infine, Santo Padre, cosa ci dice se dovessimo entrare in crisi a causa di una grave malattia?

La malattia, soprattutto quella grave, mette sempre in crisi l'esistenza umana e porta con sé interrogativi che scavano nella profondità del cuore e dell'intelligenza umana. Il primo momento può essere di ribellione: «perché è capitato proprio a me?» Ci si potrebbe sentire disperati, pensare che tutto è perduto, che ormai niente ha più senso... In queste situazioni la fede in Dio è, da una parte, messa alla prova ma nello stesso tempo rivela tutta la sua potenzialità positiva. Non perché la fede faccia scomparire la malattia, il dolore, o le domande che ne derivano; ma per-



I figli si generano, non si producono

Lo ha affermato il card. Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Cei, nell'omelia nella cattedrale di San Lorenzo in occasione del Giubileo del mondo del lavoro durante la Messa celebrata per la solennità di San Giuseppe. «Nonostante i tentativi di scardinare l'istituto familiare - ha detto il cardinale - la realtà non cambia. La famiglia, infatti, resta sempre il perno a fondamento della società dove i figli si generano, non si producono, dove ricevono la prima educazione dal papà e dalla mamma, dove si impara ad amare e ad avere fiducia in se stessi e negli altri, dove si conosce la bellezza e l'impegno». «Senza il nucleo originario, senza il microcosmo della famiglia - ha proseguito - non si riesce a vivere nel macrocosmo delle relazioni nel mondo. E quanto più il mondo si allarga e diventa globale tanto più necessaria sarà la famiglia come terra promessa, come focolare che scalda, grembo che rigenera le forze».

ché offre una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo; una chiave che ci aiuta a vedere come la malattia può essere la via per arrivare ad una più stretta vicinanza con Gesù, che cammina al nostro fianco, caricato della Croce; una chiave che apre la porta per farci entrare nella vita dei fratelli fragili come noi. E questa chiave ce la consegna la Madre, Maria salute degli infermi, esperta di questa via. Ecco: affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). ■

Francesco in Armenia



È allo studio un viaggio del Papa in Armenia. Lo ha detto padre Federico Lombardi, direttore della Sala Stampa vaticana. Il sopralluogo conclusivo da parte vaticana non è ancora avvenuto.

PROVIAMO AD ENTRARE...

Visita virtuale ai carcerati

di Vito **Magistro**

«**E**ro in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,36). Queste sono le parole del giudizio finale. Queste parole con le quali il Signore s'identifica con i detenuti, esprimono il senso delle opere di misericordia corporale. Dovunque c'è un affamato, uno straniero, un ammalato, un carcerato, lì c'è Cristo stesso che attende la nostra visita e il nostro aiuto.

COME STARE VICINO AL CARCERATO

Ogni cristiano deve impegnarsi ad essere vicino ai carcerati, con la *preghiera* innanzitutto; poi cercando il *dialogo*, ove mai fosse possibile una cosa del genere, compatibilmente con le misure di sicurezza che oggi regolano gli ingressi nelle carceri; *ascoltando* le esigenze del mondo carcerario, laddove non sempre le condizioni di detenzione rispondono ai diritti della persona, pensiamo al sovrappol-

lamento degli istituti di pena, all'allontanamento dalle famiglie, alle misure cautelari adottate prima del giudizio e poi rivelatisi non proprio necessarie. La Chiesa ha sempre annoverato la visita ai carcerati tra le opere di misericordia corporale. Ma quest'opera, per essere completa ed efficace, richiede capacità di *accoglienza* del detenuto, «facendogli spazio nel nostro tempo – dicono i nostri vescovi – nella nostra casa, nelle nostre amicizie, nelle leggi, nelle città».

FIGLI DI DIO

È possibile promuovere iniziative politiche finalizzate a migliorare le condizioni dei detenuti, prevedere percorsi rieducativi, agevolare il loro reinserimento in società. L'impegno politico richiede una vocazione specifica e non tutti ci sentiamo di "scendere in campo". Resta tuttavia una gamma di iniziative con le quali forse possiamo adempiere al compito della "visita ai carcerati" prescindendo da uno specifico impegno di carattere politico e amministrativo. Possiamo

ad esempio adottare un atteggiamento di *accoglienza* verso i detenuti, superando il *pregiudizio* istintivo che ci induce a considerare i carcerati come criminali e dannati, da allontanare in tutti i modi dal consorzio civile. Non scordiamoci che Dio ama tutti di un amore infinito e ci considera sempre figli suoi, ancorché peccatori. Non dimentichiamo poi che il Figlio di Dio ha fatto l'esperienza del carcere, è stato sottoposto a un giudizio davanti a un tribunale e ha subito la più feroce condanna alla pena capitale.

L'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA

Possiamo "visitare" i carcerati sostenendo i movimenti (associazioni di volontariato, la dottrina sociale della Chiesa) che chiedono l'adozione di sistemi giudiziari e carcerari indipendenti, che siano in grado di ristabilire la giustizia e di rieducare i colpevoli. Possiamo "batterci" contro i casi di errori della giustizia, le numerose occasioni di non applicazione della legge, la violazione dei diritti umani e

DATI STATISTICI SULLE CARCERI ITALIANE

Detenuti nel mondo circa	10.000.000
Detenuti in Italia al 31-12-2013 (dati ISTAT)	62.536
Tasso di detenuti in Italia x 100mila abitanti	103,80%
Tasso di detenuti in Europa x 100mila abitanti	128,90%
Tasso di detenuti nel mondo x 100mila abitanti	145,00%
Capienza regolamentare nelle carceri italiane	47.709
Tasso di sovraffollamento su 100 detenuti	110,40%
Tasso detenuti sottoposti a misure di sicurezza	1,90%
Condannati che fruiscono misure penali alternative	29.471
Tasso detenuti di sesso maschile	95,70%
Detenute con prole al seguito	40
Celibi o nubili	38,90%

le incarcerazioni che non sfociano, se non tardivamente o mai, in un processo. Non dimentichiamo poi che in ogni iniziativa sociale il cristiano ha come punto di riferimento la Chiesa stessa. Essa, forte dell'ispirazione evangelica e soprattutto dell'assistenza dello Spirito Santo, esercita una missione profetica persino di fronte a coloro che sono colpiti dalla criminalità e si fa carico con sollecitudine materna del loro bisogno di riconciliazione, di giustizia e di pace. Per la Chiesa – e quindi per ogni discepolo di Gesù – i carcerati sono persone umane che, nonostante il loro crimine, meritano di essere trattati con rispetto e dignità.

GIUSTIZIA UMANA E DIVINA

Sappiamo bene che la giustizia umana e quella divina sono molto diverse, non coincidono su questa terra. Gli uomini non sono in grado di applicare la giustizia divina, tuttavia possiamo desiderare e ado-

perarci affinché nell'amministrazione della giustizia, i nostri governanti e le persone che con incarichi e funzioni specifici operano all'interno del mondo carcerario, almeno guardino ad essa, cerchino di cogliere lo spirito profondo che deve animare la stessa giustizia soprattutto per evitare – come purtroppo non di rado accade – che il detenuto divenga un escluso.

GIUSTIZIA E MISERICORDIA

Nell'Anno Santo della Misericordia possiamo ricordare che giustizia e misericordia, giustizia e carità, cardini della dottrina sociale della Chiesa, sono due realtà differenti soltanto per noi uomini, che distinguiamo attentamente un atto giusto da un atto d'amore. Per noi è giusto "ciò che è all'altro dovuto", mentre misericordioso è ciò che è donato per bontà. Una cosa sembra escludere l'altra, ma per Dio non è così: in Lui giustizia e carità coincidono; non c'è un'azione

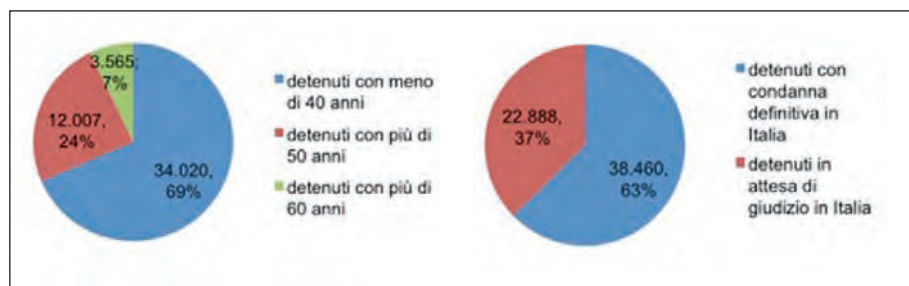
giusta che non sia anche atto di misericordia e di perdono e, nello stesso tempo, non c'è un'azione misericordiosa che non sia perfettamente giusta. Quando pensiamo ai detenuti spesso liquidiamo il problema considerando che in definitiva meritano la pena che stanno scontando e pretendiamo che debbano scontarla per intero. Siamo cristiani poco disposti alla misericordia.

CAPISALDI DELLA DETENZIONE

La Chiesa e i principi evangelici ci inducono a rivedere la mentalità giustizialista. Il sistema di detenzione ruota intorno a due capisaldi: da un lato *tutelare la società* da eventuali minacce, dall'altro *reintegrare chi ha sbagliato*. Il rispetto di queste esigenze non deve impedire di porre la persona al centro dell'azione sociale e giuridica: occorre rispettare sempre la dignità del detenuto e cercare di recuperarlo alla vita sociale. Questi principi sono protesi a non creare un «abisso» tra la realtà carceraria reale e quella pensata dalla legge, che prevede appunto come elemento fondamentale la funzione rieducatrice della pena e il rispetto dei diritti e della dignità delle persone.

IL SOVRAFFOLLAMENTO

Questa "visita" ai carcerati non deve lasciarci indifferenti rispetto ad altri problemi divenuti cronici per le patrie galere. L'affollamento e il degrado rendono ancora più amara la detenzione. Dobbiamo pretendere che le istituzioni promuovano un'attenta analisi della situazione carceraria, verifichino le strutture, adeguino i mezzi e il personale, in modo che i detenuti non scontino una "doppia pena". La nostra "visita" ai carcerati dovrà promuovere uno sviluppo del sistema carcerario che, nel rispetto della giustizia, sia sempre più adeguato alle esigenze della persona umana, con il ricorso anche a pene non detentive o a modalità diverse di detenzione. ■



PASAY - MANILA



I poveri costruiscono il loro futuro

di **Olindo**

IRogazionisti presenti a Pasay (Metro Manila, Filippine) con il *Saint Hannibal Empowerment Center* (SHEC) seguono il metodo di evangelizzazione di sant'Annibale. A 10 anni dall'inizio del Centro abbiamo incontrato **P. Dexter Prudenciano** il quale, con altri due confratelli, vive tra i poveri di Pasay.

■ *Come si inserisce il vostro lavoro nel contesto della Chiesa Filippina?*

La Chiesa delle Filippine, che recentemente ha concluso l'anno dedicato ai poveri ed ha iniziato il Giubileo della misericordia, orienta la sua attenzione verso il Regno predicato da Gesù Cristo e il SHEC (= *Centro sant'Annibale per la responsabilizzazione dei poveri*) è espressione concreta del nostro camminare con i vescovi da Rogazionisti impegnandoci nella costruzione del Regno. Misericordia e compassione si inseriscono nella tradizione biblica e sono a servizio dell'annuncio del Regno praticando la giustizia sociale.

■ *Qual è il perno attorno al quale gravita la vostra azione?*

La nostra spiritualità ha il suo perno nella persona di Gesù, nelle sue azioni ed insegnamenti così come sono presentati nei Vangeli e proposti dal Magistero. Come Gesù era sempre rivolto al Padre, origine del suo potere di guarire e di predicare, così noi del SHEC abbiamo come obiettivo irrinunciabile quello di essere sempre in contatto con Dio attraverso la preghiera. In questo modo riceviamo la forza e il coraggio per abbracciare la missione che implica la salvezza non solo dal peccato, ma da ogni forma di male, in particolare dall'ingiustizia sociale che riguarda gli uomini e il creato.

■ *Quindi al centro c'è il Vangelo sociale così come viene presentato dal Magistero?*

Certo che sì! Il SHEC segue il sentiero tracciato dalla *Dottrina sociale della Chiesa* e dai *Decreti del Secondo Concilio Plenario della Filippine* (PCP II). Il PCP II è per noi la bussola che indica la strada della missione verso i poveri; è punto di ispirazione per

coloro che operano nel SHEC e si impegnano a vivere una vita semplice accanto ai poveri e come i poveri, condividendo i loro problemi, le loro aspirazioni e incertezze, sacrificandosi, per quanto possibile, come ha fatto Gesù. Il sacrificio richiesto è simile allo *svuotamento*, alla *kenosis* di Gesù. Come Gesù ha rinunciato alla sua dignità, al potere e al prestigio del suo essere Dio per il bene dell'umanità, così noi che lavoriamo nel SHEC cerchiamo di *svuotare* noi stessi.

■ *La vostra esperienza mi ricorda quella di Sant'Annibale.*

È proprio così! L'amore per Gesù mandato ad evangelizzare i poveri è all'origine dell'ispirazione di sant'Annibale nel dare inizio alla Congregazione dei Rogazionisti. La sua vita è stata caratterizzata dalla *preghiera* per le vocazioni radicata nel vangelo (il *rogate*) e dalla *compassione* verso i poveri e gli oppressi. Gesù vedendo le folle sentì *compassione* e disse *rogate/pregate*. Questi due aspetti rendono il carisma dei Rogazionisti rilevante specialmente, anche se non esclusivamente, nel contesto dei poveri.

■ **Il tuo riferimento al creato mi fa pensare all'ultima enciclica di Francesco.**

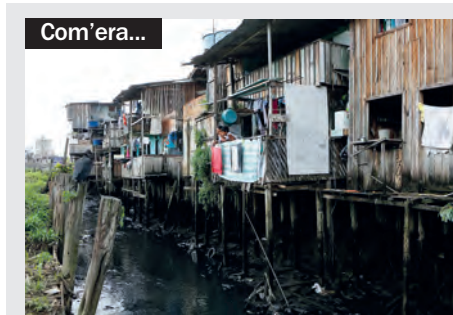
In effetti l'Enciclica *Laudato sii* è molto attuale ed è per noi un punto di riferimento irrinunciabile. Il Santo Padre sottolinea che l'ecologia integrale è una benedizione per tutti, specialmente per i poveri. Per essere tale, l'approccio all'ecologia richiede di fare proprie le prospettive sociali, in particolare i diritti fondamentali dei poveri e degli oppressi. Il SHEC è in piena sintonia con questo orientamento dell'Enciclica *Laudato sii*.

■ **Quindi, se ho ben capito, non basta la buona volontà, ma è necessaria anche una buona dose di spiritualità accompagnata dalla professionalità?**

Dico subito che la comunità rogazionista che vive nel Centro ha abbracciato lo stile di vita e la condizione dei poveri. Per portare avanti la missione in linea con le indicazioni del Concilio Vaticano II, curiamo molto la formazione nei vari settori in cui è articolato il Centro. Lo staff e gli animatori del SHEC hanno frequentato corsi di formazione e puntualmente si aggiornano sul lavoro sociale, sull'amministrazione del lavoro, le leggi vigenti ed altri aspetti organizzativi e sociali. Formazione teologica, spirituale e professionale degli animatori devono andare di pari passo se vogliamo servire il popolo di Dio, i poveri specialmente. Tutte le iniziative richiedono tempo e il sostegno della Divina Provvidenza. Le scelte diventano operative grazie alla presenza e all'impegno quotidiano della comunità rogazionista e degli animatori SHEC. L'obiettivo della *salvezza integrale*, inclusa la giustizia sociale, si raggiunge solo se i poveri diventano protagonisti del futuro.

■ **Cosa comporta vivere con i poveri?**

Fin dall'inizio del nostro lavoro tra i poveri di Pasay abbiamo scartato l'idea di fare i pendolari o di costruirci una casa, ma, come sant'Annibale e sull'esempio di Gesù che ha stabilito la sua dimora sacramentale tra le *capanne dei pove-*



ri, abbiamo scelto di rimanere tra gli ultimi vivendo come loro in una baracca galleggiante su un torrente inquinato. Il caldo tropicale e l'umidità si mischiavano con l'odore dei liquami e dei materiali in decomposizione (=fogna). Questo dà l'idea del livello di degrado e di sacrificio degli inizi. Più che delle difficoltà fisiche, siamo rimasti impressionati dallo scenario straziante delle famiglie, specialmente dei bambini, costretti a vivere in condizioni disumane. Alla nostra compassione si univa la rabbia per non poter fare qualcosa di più di quanto si faceva.

■ **Il bilancio a distanza di 10 anni?**

Sono stati anni di paziente e duro lavoro, ma i frutti sono consolanti. Le comunità che il Centro accompagna e aiuta, SHAAC e PANABAL, sono cresciute come il granello di senape ed ora sono un albero robusto. Abbiamo motivo per ringraziare il Signore. Recentemente abbiamo avuto la visita del Card. Luis Antonio Tagle, Arcivescovo di Manila, che ha partecipato al programma di distribuzione di cibo per bambini e di doni per gli anziani di Baseco, zona poverissima del porto di Manila. In questi anni circa 500 famiglie (oltre 4mila persone) hanno ricevuto un'abitazione e un aiuto proveniente dai mini progetti di sostentamento che loro stessi hanno preparato e portato avanti. Grazie ai traguardi raggiunti la Banca Mondiale ed altre istituzioni hanno proposto il SHEC come modello a cui riferirsi nella realizzazione di abitazioni per indigente in Asia. La presenza rogazionista e il lavoro del SHEC sono in realtà una manifestazione significativa che il Regno di Dio è presente. I tre sacerdoti e i giovani rogazionisti che lavorano con loro nei fine settimana continuano a collaborare con agenzie, comunità e volontari allo scopo di creare équipes di collaboratori per le folle stanche, sfinite e senza voce. ■

(<http://rcj.ph/st-hannibal-empowerment-center>)



Curitiba (BRASILE) - Esercizi spirituali e assemblea generale

Le Missionarie Rogazioniste della Provincia di São Lucas si sono riunite dall'11 al 17 gennaio 2016 per il ritiro e l'assemblea annuale. Gli esercizi, condotti da P. Matteo Sanavio, Consigliere Generale per il laicato e le parrocchie, sono stati preceduti da un giorno di missione presso le famiglie povere della periferia di Criciúma. Al termine dell'assemblea, domenica 17, presso la cappella del Sacro Cuore di Curitiba, tre Missionarie Rogazioniste hanno emesso la loro prima professione, mentre altre 13 hanno rinnovato i voti. Alle nostre care sorelle nel carisma un augurio di santa perseveranza.

Vitorino Freire (BRASILE) - Nuova parrocchia nello stato del Maranhão

Il 28 febbraio u.s. i confratelli della Provincia São Lucas hanno fatto il loro ingresso nella parrocchia *Nossa Senhora de Fatima*, nella città di Vitorino Freire (stato del Maranhão). La concelebrazione eucaristica, presieduta dal Vescovo di Bacabal, Dom Armando Martín Gutiérrez, ha segnato l'inizio del ministero parrocchiale. La parrocchia, situata in una regione molto povera, comprende i comuni di Altamira do Maranhão, Brejo de Areia e Vitorino Freire.



Brasilia (BRASILE) - Ingresso in noviziato

Nella mattina di mercoledì 3 febbraio il p. Provinciale, Juarez Destro, ha presieduto la celebrazione eucaristica con l'ammissione al noviziato di 6 giovani, 2 brasiliani e 4 colombiani (foto). Durante il noviziato i giovani – sotto la guida del maestro p. Geraldo Taddeo

Furtado – si prepareranno a consacrarsi al Signore nella congregazione dei Rogazionisti. Tra i concelebranti era presente anche p. Antonio Chirulli che ha preparato e accompagnato i primi novizi colombiani.



Massimina (ITALIA) - Parrocchia Corpus Domini

Con la celebrazione Eucaristica di Domenica 24 gennaio, si è dato inizio alla nuova presenza rogazionista presso la parrocchia del Corpus Domini località La Massimina (RM), diocesi suburbicaria di Porto Santa Rufina. La Celebrazione Eucaristica, presieduta da Mons. Gino Reali, presente il p. Provinciale, Gaetano Lo Russo, e i confratelli provenienti dalle comunità romane, ha toccato momenti solenni e ricchi di significato nei vari riti di passaggio previsti dal cerimoniale. Auguri ai padri Giorgio Vito, amministratore parrocchiale, e Antonio Tisci, viceparroco.



Manila (FILIPPINE) - Rinnovazione dei voti



Il 20 Dicembre u.s. la Sig.na Maria Cecilia De Castro ha rinnovato i voti consacrando al Signore nell'Istituto secolare delle Missionarie Rogazioniste. Cecilia ha rinnovato i voti durante la S. Messa celebrata nella cappella del Rogate Center di Merville, Parañaque, e presieduta da p. Jessie

Mrtirizar. Oltre ai genitori, parenti ed amici, erano presenti i padri John Joffer Lucas, direttore spirituale e formatore di Cecilia, Noel Balquin, missionario in Vietnam, Herman, superiore provinciale ed Ezpeleta Josè Maria.

Barjols (FRANCIA) - Presenza rogazionista nella Provenza francese

La Quasi Provincia Africana San Giuseppe ha iniziato l'attività in terra di Francia (Provenza dipartimento del Var). I padri Fidèle Twagirumukiza, responsabile della comunità, Jean Marcel Noumbissie Moumeni, economo, e fr. Daniel Song Balog, magisteriante, hanno la cura pastorale di 8 parrocchie in un contesto rurale. Auguriamo che queste parrocchie possano riscoprire

la bellezza del cristianesimo dopo un lungo inverno di secolarismo, e che l'aiuto della nostra comunità religiosa sia un segno per risvegliare un nuovo impegno missionario e vocazionale da parte di tutti. ■



India: 8 nuovi sacerdoti Rogazionisti

Il 25 Gennaio è stata grande festa nella cappella della casa Rogate Ashram dove hanno concelebrato la S. Messa di ringraziamento 8 nuovi sacerdoti Rogazionisti della provincia indiana S. Tommaso, ordinati nelle parrocchie di origine tra il 27 dicembre e il 21 gennaio. Attualmente i sacerdoti Rogazionisti indiani sono 43 e una novantina i seminaristi. Abbiamo motivo per ringraziare il Signore. Ora dobbiamo pregare per la loro fedeltà a Dio e per la perseveranza.

Il sostegno della Chiesa locale. Questi giovani sacerdoti provengono dal Kerala, lo stato dell'India dove i Rogazionisti sono presenti dal 1987. I primi confratelli che hanno lavorato in quella terra non immaginavano che l'Opera rogazionista potesse avere questo sviluppo. Non sono mancate le difficoltà, ma il Signore ci ha assistito e la Chiesa del Kerala, nella persona dei Vescovi che si sono succeduti, ci ha incoraggiati e aiutati. Pensiamo ai docenti del Seminario Pontificio di Aluva dove tutti i sacerdoti Rogazionisti indiani hanno frequentato gli studi teologici e filosofici.

Il lavoro di tanti missionari. È doveroso ricordare i confratelli che hanno lavorato nella fondazione dell'Opera e nella formazione dei candidati alla vita religiosa. Alcuni di questi confratelli hanno già raggiunto il Cielo. Sono i padri Barbangelo, Puntrello, Gallitto e Toffanin.



A servizio della Congregazione. Oggi i confratelli indiani sono presenti in Messico, USA, Germania, Italia e ultimamente in Angola. In precedenza alcuni confratelli indiani hanno collaborato nelle missioni d'Albania e Rwanda.

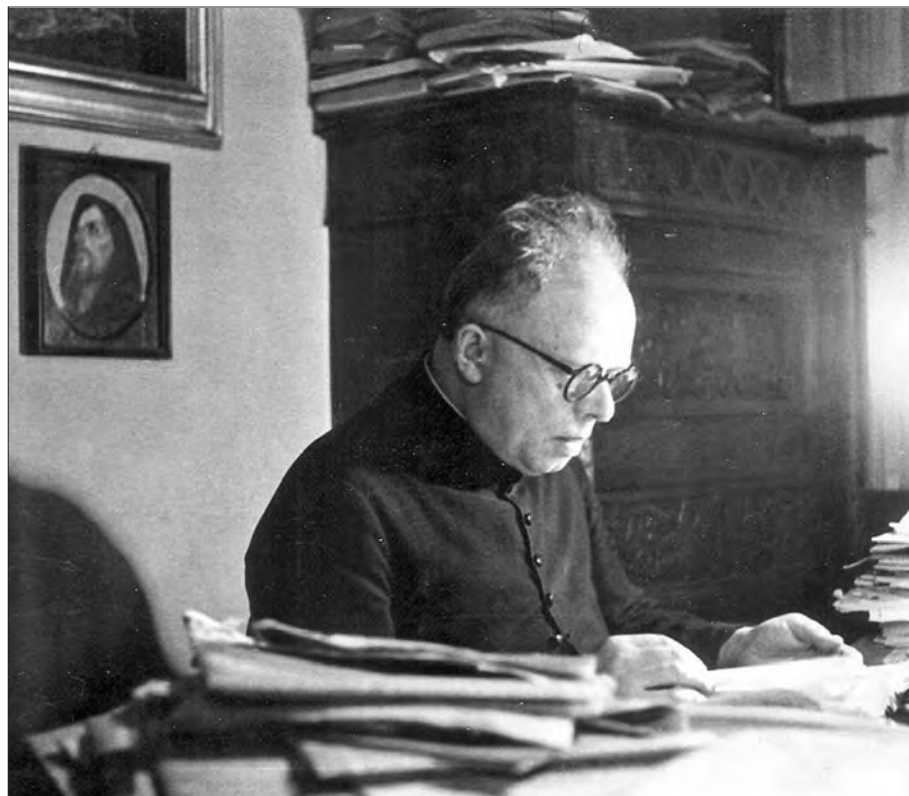
Un ponte tra India ed Italia. Oggi i confratelli indiani sono presenti con sei centri educativi negli stati del Kerala e del Telangana. Lavorano specialmente con i più poveri tra i poveri, seguono il progetto delle adozioni a distanza e del soccorso alle famiglie senza tetto o in gravi difficoltà economiche. Si opera per creare un ponte fra India e Italia collegando le famiglie dei bambini più bisognosi (orfani, disabili, senza casa o senza famiglia) con famiglie, associazioni, gruppi di preghiera e alunni delle scuole italiane.

Nelle parrocchie tra i poveri. I nostri giovani sacerdoti trascorrono alcuni mesi dopo l'ordinazione in varie parrocchie della Diocesi specialmente in quelle di periferia, per collaborare con i parroci che ne fanno richiesta. È un modo per iniziare il servizio pastorale stando a contatto con i più poveri. Così conoscono le famiglie dei bambini adottati a distanza. In questo modo molti giovani hanno incontrato i Rogazionisti e sono entrati in seminario.

P. Vito Antonino Lipari



Don PRIMO MAZZOLARI



aveva il mondo cattolico intransigente. Il suo patriottismo è di chiaro indirizzo risorgimentale e democratico ed amava ripetere che *l'avvenire è della democrazia*: «...Noi cristiani – diceva – abbiamo la vera democrazia di Cristo». Fu un animo sensibile al richiamo etico della coscienza. Amava ripetere: «Io amo la Chiesa e il Pontefice, ma la mia devozione e il mio amore non distruggono la mia coscienza di cristiano». Favorevole all'interventismo democratico, nel 1915 si arruolò come volontario nella prima guerra mondiale e nel 1918 divenne cappellano militare. Nel 1919 fu nominato cavaliere della Corona d'Italia e inviato in Alta Slesia. Si congedò nel 1920.

RISCHIA LA MORTE PER UN *TE DEUM*

Tolte saltuarie presenze in piccole parrocchie del cremasco, dal 1932 è stato parroco di Bozzolo fino alla morte. Un particolare la dice lunga sulla figura di don Primo: nel 1925 fu denunciato dai fascisti per essersi rifiutato di cantare il *Te Deum* dopo il fallito attentato a Mussolini. In seguito lo provocarono con ogni mezzo al fine di fargliela pagare; infatti la notte del 1 agosto 1932, chiamato alla finestra della canonica, gli spararono tre colpi di rivoltella che fortunatamente non andarono a buon fine. Dopo l'8 settembre del 1943 partecipò attivamente alla lotta di liberazione e venne arrestato; rilasciato fu costretto a vivere in clandestinità fino alla conclusione della guerra.

LA CONDANNA

Nel 1949 fondò il quindicinale *Adesso* che riassume il suo programma: «Adesso, non domani; all'infuori del caso che domani un altro possa far meglio ciò che io non so fare. La rivoluzione cristia-

Il profeta che con coraggio si è schierato dalla parte degli ultimi e dei più deboli, facendo guerra alla guerra

di Giuseppe Ciutti

Nacque a Boschetto (Cremona) nel 1890 e si è spento a Bozzolo (Mantova) il 12 aprile 1959. È stato sacerdote, scrittore e partigiano. È noto come il parroco di Bozzolo. Fu una delle figure più significative del cattolicesimo italiano della prima metà del '900.

Rischiando ripetutamente la vita, si oppose decisamente all'ideologia fascista e ad ogni forma di ingiustizia e di violenza che strumentalizza l'uomo.

Salvò numerosi ebrei e antifascisti, incluse persone coinvolte nel fascismo e ingiustamente perseguitate.

UOMO DELLA DEMOCRAZIA

Nel 1902 entrò in seminario e il 24 agosto 1912 fu ordinato prete. Don Primo si distinse per la fiducia accordata alla modernità in netta opposizione alla visione che ne



Francobollo commemorativo di Don Primo Mazzolari, nel 50° anniversario della morte

na non fa saltare la corteccia dell'albero con la dinamite. Rimandare a domani è neghittosità e vigliaccheria. Adesso è un atto di coraggio. Un uomo d'onore non lascia agli altri la pesante eredità dei suoi adesso traditi».

I suoi scritti attirarono le sanzioni dell'autorità ecclesiastica che ordinò la chiusura del giornale nel 1951. Gli venne imposto il divieto di predicare e di pubblicare articoli. Nel 1954 gli fu interdotta anche la predicazione fuori parrocchia e la pubblicazione di articoli riguardanti questioni sociali. Con gli anni '50 don Primo sviluppa un pensiero sociale vicino alle classi deboli e ai valori del pacifismo. Quanto più l'istituzione reprimeva il messaggio di Mazzolari tanto più esso trovò eco in personalità di alto profilo morale e civile. Infatti i temi della pace e l'obiezione di coscienza si ritroveranno nel mondo fiorentino di Ernesto Balducci, nell'orizzonte politico di Giorgio La Pira e di Nicola Pistelli ed anche nell'interesse civile e sociale di don Lorenzo Milani. Nel 1955 diede alle stampe in modo anonimo *Tu non uccidere*, nel quale attaccava la dottrina della guerra giusta ed

esaltava la non violenza, come movimento di resistenza cristiana contro la guerra e per la giustizia. Era consapevole del significato nuovo e dirompente della bomba atomica che aveva messo in crisi le vecchie concezioni sulla guerra come *extrema ratio*.

LA RIABILITAZIONE

Verso la fine della vita don Primo cominciò a ricevere le prime attestazioni di stima. Nel 1957 l'Arcivescovo di Milano, Mons. Montini, lo chiamò a predicare la missione cittadina; nel febbraio del 1959 Giovanni XXIII lo riceve in udienza privata definendolo *Tromba dello Spirito Santo in terra mantovana*. Il seme buono sparso caparbiamente da don Primo è caduto sul terreno buono del Vaticano II, ed ha fatto compiere un salto di qualità alla comunità ecclesiale e civile italiana.

Paolo VI ha colto la raffinatezza e il coraggio dell'anima delicata di don Primo, del quale disse che «aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti». ■



«Povero Giuda. Che cosa gli sia passato nell'anima io non lo so. È uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella Passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo, mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il nostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore; e credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello siamo nel linguaggio del Signore».

don Primo



Lo diceva negli anni '50

✓ Con due milioni di disoccupati il pareggio è un'operazione precaria. Se si vuole, com'è dovere, farli lavorare bisogna far saltare le cifre. L'economia è al servizio dell'uomo e i problemi del lavoro vanno affrontati con senso

del bene comune. La frantumazione sindacale accresce l'urgenza che si ascolti la classe lavoratrice e si ponga fine alla tragedia della disoccupazione, umiliante per i singoli e le famiglie.

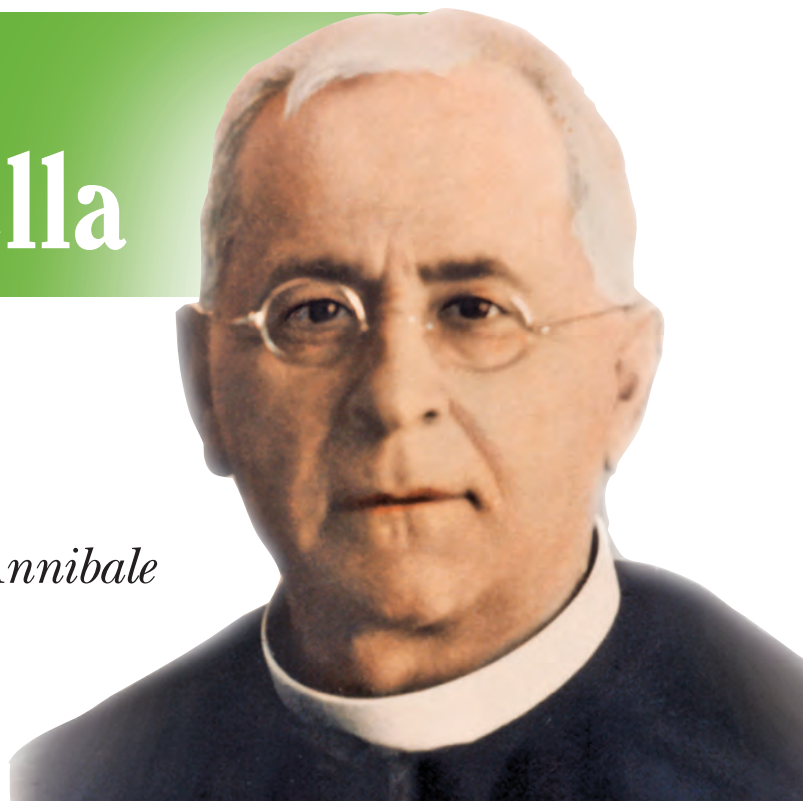
✓ I disoccupati sono il prossimo che invoca aiuto al samaritano di turno. Chi rimane senza lavoro e senza prospettive diventa un escluso come un viaggiatore piantato in asso, mentre ha pagato il suo biglietto come gli altri e più degli altri. La disoccupazione genera emarginazione sociale.

✓ C'è bisogno di un profondo senso di responsabilità sociale cui le coscienze vanno formate. Quando il lavoro non mette al centro l'uomo finisce per usare un linguaggio materialista e la persona diventa materiale umano. Esiste il tentativo, avviato da più parti, di servirsi del lavoratore come numero utile a fare massa per il profitto di pochi. Se si vogliono davvero fare gli interessi del lavoratore, occorre dargli la parola, ascoltarlo senza staccarlo dalla concretezza del vivere: la famiglia, la scuola, la società. Strumentalizzare è facile; formarsi a partire dall'ascolto delle persone richiede cuore aperto e disponibilità.

✓ Il sindacato non può accontentarsi di firmare accordi sui salari e tutelare le posizioni lavorative, ma deve occuparsi anche degli immigrati, costretti ad abbandonare il proprio paese in cerca di lavoro. I diritti fondamentali di ogni creatura sono il centro del servizio sindacale. Il sindacato di ispirazione cristiana deve diventare sempre più una palestra di giustizia e di solidarietà umana che prepara lentamente ma duramente l'emancipazione del salariato, costruendo in ogni uomo che lavora la coscienza della propria grandezza e della propria responsabilità verso la terra, gli uomini e Dio.

La verità è sempre bella

*Lasciata la nativa Ceglie (Br)
P. Palma si diede toto corde
allo sviluppo dell'Istituto,
condividendo le fatiche di sant'Annibale
e gettando con Lui
le basi spirituali ed economiche
della Pia Opera*



di Bruno **Maraldo**

Nessuno meglio di sant'Annibale ha conosciuto P. Palma col quale per 25 anni ha condiviso progetti, gioie, preoccupazioni e delusioni. I due sono stati più che collaboratori come attesta lo stesso Di Francia in occasione del 25 di Sacerdozio di P. Palma: «Furono due anime in una e gettarono la base spirituale ed economica della Pia Opera. Sta scritto nel libro dei Proverbi che il fratello appoggiato al fratello costituiscono una città forte (Pv 18,19), il che esprime assai meglio ciò che dicevano gli antichi: la forza aggiunta alla forza è più forte». P. Annibale aveva trovato in P. Palma il suo fedele compagno, anzi un intimo fratello e figlio spirituale.

PER LA VERITÀ

Sul numero di luglio del mensile *Dio e il prossimo*, fondato nel 1907, il Di Francia tratteggia l'identikit di P. Palma. È opportuno contestualizzare l'intervento. Da tempo numerosi benefattori chiedevano

con insistenza la fotografia del Fondatore degli Orfanotrofi Antoniani. Nell'impossibilità di soddisfare le richieste di tutti, i redattori pensarono di pubblicare la fotografia di P. Annibale ad insaputa dell'interessato. «Appiè della riproduzione stava scritto: ritratto del nostro venerato Padre Fondatore». Sant'Annibale, vista la cosa, per amore della verità, che per Lui fa sempre rima con umiltà, prende carta e penna per spiegare come stanno le cose affinché i devoti di sant'Antonio non pensino che tutta l'Opera Antoniana, di cui è l'indiscusso fondatore, sia frutto esclusivo delle sue fatiche e del suo ingegno. Così a p. 5 di *Dio e il Prossimo* di luglio leggiamo *Una dichiarazione del Can. Annibale Maria Di Francia. Per la verità.*

AD OGNUNO IL SUO

Il Di Francia non ha fatto tutto da solo, ma ha avuto validi collaboratori: il canonico Vitale che, dopo il terremoto del 1908, lasciò il clero diocesano per dedicarsi alla formazione dei seminaristi, e P. Pantaleone Palma. Don Annibale esordisce col dire: «Qui bisogna che io

metta ogni cosa al suo posto. A Messina fu iniziata questa che chiamiamo Pia Opera di Beneficenza, che oggi (siamo nel 1926) ha diciotto case con vari Orfanotrofi in Messina, Provincia e nel Continente, compresa Roma. Però, ad onor del vero, l'Opera nelle mie mani non fioriva; io fui molti anni quasi solo, e sta scritto: *Vae soli!* guai a chi è solo. Ma la Divina Misericordia voleva far fiorire l'Opera».

SACERDOTE CORAGGIOSO E INTELLIGENTE

L'Opera inizia ad rinvigorirsi e diffondersi nel 1902 quando, in modo inaspettato, la Divina Misericordia mandò a Messina, proveniente dalla città di Ceglie Messapico (Br) un giovane Sacerdote. «Egli ha nome Pantaleone Palma, che allora – osserva P. Annibale – era iscritto al quarto anno di università. Latinista, Grecista, erudito in molte scienze, di ingegno e di spirito capace di utili intraprese. La sua venuta ebbe una singolare importanza. Era cominciata tra noi la devozione del Pane di S. Antonio di Padova, ma in ristrette proporzioni, né io ero in grado di

incrementarla. P. Palma ebbe coraggio ed ingegno da impiantare le segreterie Antoniane in tutti i nostri Orfanotrofi, per attirare la corrispondenza e le spedizioni del periodico *Dio e il Prossimo* non solo in tutta Italia, ma anche in America, Australia, Francia, Inghilterra e in molte altre regioni estere; cosicché la devozione del Pane di S. Antonio diventò presso di noi una specialità che difficilmente trova eguale. Il Santo moltiplicò i suoi portenti e le sue grazie, i devoti si accrebbero e si accrescono di giorno in giorno, con richieste di preghiere e con continuo obolo. Le Segreterie impiantate nei nostri orfanotrofi, affidate alle nostre suore, progrediscono benissimo, dirette e gestite dalle stesse. Chi le visita vede armadi, casellari, grandi registri, giovani suore applicate alla registrazione delle offerte, alla corrispondenza, agli incasellamenti e simili. Sono uffici così bene organizzati da non esser da meno dei migliori uffici pubblici».

LE "ATTIVITÀ INDUSTRIALI"

Non è tutto. P. Palma ha avuto anche l'intelligenza e il coraggio d'iniziare varie attività che servivano per avviare gli artigianelli al lavoro ed incrementare gli introiti. «Alla sorprendente attività delle Segreterie P. Palma si applicò con ogni sforzo

ad iniziare e sviluppare la parte industriale dell'Opera, allo scopo di fare apprendere agli Orfani un mestiere e poter poi vivere nella società da buoni e onesti cittadini. Da Lui sorse il calzaturificio a macchina, che abbiamo nel nostro Istituto maschile di Oria (Br). A Lui si devono le sette tipografie che abbiamo nelle nostre case maschili e femminili. L'accrescimento dei buoni introiti Antoniani ci ha messo nelle condizioni di poter aumentare le case per accogliere orfani ed orfane. Bisogna dire che il nostro buon sacerdote Palma ha avuto anche ingegno architettonico da emulare gli ingegneri». Il Di Francia parlava per esperienza perché quando si trattò di sistemare la casa di Roma, in via Circ.ne Appia, visto che l'ingegnere prendeva tempo, chiamò P. Palma e gli disse: «Metta la sua abilità e cerchi di adattare questi locali come meglio può, perché si rendano funzionali al più presto». P. Palma s'impegnò con tenacia. A lavori ultimati l'ingegnere, visto come i locali erano stati bene adattati, esclamò: «P. Palma ha una grande pratica in campo edilizio». Ben a ragione, negli ultimi anni di vita, per amore di quella verità che anche per Lui fa rima con umiltà, dichiara di essere stato il *primo e principale collaboratore di P. Annibale*. ■



"Casa P. Palma"
Morlupo. Il 19 marzo è stata inaugurata la sede della *Comunità Educativa "P. Palma"*. Erano presenti il Vescovo, Mons Rossi, il sup. Generale, il Provinciale, le autorità civili e numerosi amici ed estimatori di P. Palma. Nel corso della celebrazione sono state consegnate le chiavi della casa al presidente della Fondazione Antoniana. La casa è dedicata a P. Palma il quale ha speso la sua vita per dare ai minori una casa e uno sbocco nel mondo del lavoro. Nel 1902, quando decise di seguire le orme di sant'Annibale, la Pia Opera aveva solo due case. In venti anni le case divennero una quindicina, tutte frutto del suo zelo e della sua intelligenza. Certamente P. Palma darà man forte a questa prima casa che porta il suo nome.



Alla scuola di Rosmini "Adorare, tacere, godere"

Per comprendere la vita e la morte di P. Palma non si può scordare l'ambiente in cui si è formato. Fin dagli anni del seminario diocesano di Oria, dove gli studi filosofici e teologici erano d'indirizzo rosminiano, fu plasmato dal pensiero e dalla spiritualità del Roveetano, "uno degli ultimi geni universali dell'umanità", come lo definì Urs von Balthasar. Le tracce "rosminiane" largamente presenti in P. Palma sono dovute in buona parte al contatto avuto col prof. Lilla, sacerdote Francavillese, che sin dall'età giovanile aderì alle idee cattolico liberali divulgate dai pensatori della prima metà dell'ottocento tra cui Antonio Rosmini al quale dedicò molteplici studi subendone una marcata influenza.

P. Annibale annota che entrando nell'Istituto P. Palma portò con sé le *Opere Morali* e le *Lettere Familiari* del Rosmini. P. Tusino ricorda le discussioni filosofiche tra P. Vitale, tomista, e P. Palma di forti tendenze rosminiane.

A tal proposito è significativa la dedica scritta da P. Palma su due libri inviati durante il soggiorno alla Scala Santa al carissimo amico, l'Avv. Vincenzo Intonti (Roma 1934): *Adorare, Tacere, Godere*. Sono le parole che Antonio Rosmini, ritiratosi a Stresa dopo la condanna, pronunziò sul letto della sua agonia, presente il Manzoni. P. Palma fin da giovane custodisce nel cuore questo programma di vita che illumina la lunga notte trascorsa presso la Scala Santa, uniformandosi alla Divina Volontà, sull'esempio di due grandi maestri: Annibale Di Francia e Antonio Rosmini.



“Sognando il carcere”



di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

«**S**ignore, voglio amar-ti e farti amare. Amo tutti, e Tu conosci le mie preferenze: i malati e i carcerati».

Il cuore di padre Giuseppe batte per tutti e per alcuni in particolare. Bisognerebbe dire con più precisione che il suo cuore batte solo per Gesù presente in tutti e in modo particolare negli ammalati e nei carcerati: «Ero ammalato e carcerato e mi avete visitato».

DAL CAPEZZALE AL CARCERE

Il primo amore di don Peppino è stato per Gesù presente negli infermi; questi lo hanno condotto a visitarLo presente nei carcerati. Da sempre, quando non era impegnato nelle confessioni, visitava gli infermi. Un giorno, per una serie di providenziali circostanze, fu condotto a visitare un'inferma

“speciale”: Angelina Crisafulli, alla quale quotidianamente porterà la Comunione. Questa ragazza, che don Giuseppe invocherà come santa, era da anni inchiodata a letto. Ragazza brillante, solare ed intelligente. Era fidanzata; l'amore per Felice, il fidanzato, era sincero, ma non l'accecava. Non l'avrebbe mai sposato se non si fosse impegnato nel lavoro, glielo aveva detto con fermezza. Felice continuò sulla stessa strada e quando fu definitivamente rifiutato prese un revolver e sparò per uccidere Angelina.

Questa rimase paralizzata e Felice finì nel carcere di Augusta.

Fin dal primo incontro con Angelina don Peppino sentì parlare di Felice verso il quale l'inferma non nutriva rancore, anzi pregava sinceramente per la sua conversione e giunse a pensare che il Signore aveva permesso quella tragedia per il bene del fidanzato.

“VADO A TROVARE GESÙ”

Ecco come egli stesso, all'ombra dei giardini pubblici, racconta la prima improvvisata visita a Felice. «Ho preparato tutto per andare ad

Visita ai **lebbrosi** di Messina

13.12.67 - “Io non sono né del cielo né della terra, mi trovo in aria e Gesù mi deve tenere pi capiddi se no cado come a palla i chiummu” (*Gesù mi devi tenere per i capelli altrimenti cado a terra come una palla di piombo*). Anche oggi sono andato a visitare i lebbrosi con Tilde-Arena, Dara-Abate e Sig. De Luca. Quanta pena vedere dei sepolti vivi, come essi stessi si definiscono. O Gesù, grazie! grazie! grazie! Ti offro io stesso le loro sofferenze perché siano unite alle tue e santificate. Abbiamo dato una biografia di Padre Annibale, calendario del nuovo anno, immaginette e preghiere per i Sacerdoti. Gesù voglia accettare tutto per la santificazione dei tuoi sacerdoti.

dal Diario di Padre Giuseppe Marrazzo

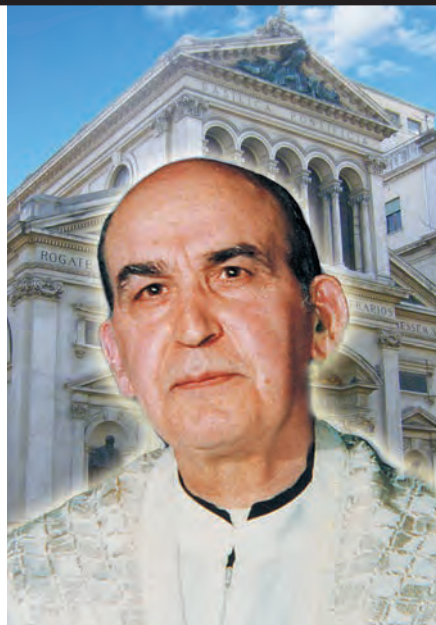
Augusta e incontrarmi con Gesù carcerato: "Ero carcerato e mi avete visitato". Ho trascorso la notte sognando il carcere. Sono partito alle 5 per andare da Gesù carcerato; dopo aver chiesto la benedizione alla Mamma Celeste ho ricevuto quella della mamma che la sostituisce sulla terra (= la mamma sacerdotale). Sono andato ad Augusta a visitare Felice, fidanzato di Angelina. Fu un incontro commovente da fratello a fratello; ci siamo abbracciati e baciati. La mia visita è stata un'improvvisata e quindi maggiormente gradita. Felice era contentissimo. Ho letto gli appunti consegnatimi da Angelina e gli ho fatto ascoltare il saluto che Angelina aveva registrato. Abbiamo parlato circa due ore sotto lo sguardo paterno del P. Giardina, cappellano delle carceri. Per tutta la giornata ho vissuto una gioia insolita che scaturiva dalla visita a Gesù carcerato: "Ero carcerato e mi avete visitato". Grazie alla Mamma che mi ha assistito».

"CARO STEFANO, ECCOMI QUI!"

Parecchie persone si rivolgono a don Peppino perché raggiunga i reclusi, dica loro una parola buona. Egli non si tira indietro, l'amore per "Gesù carcerato" non conosce barriere né distanze e raggiunge tutti come può. Sappiamo che aveva relazioni epistolari con carcerati/e di Alessandria e Trani. Quotidianamente pregava per loro. Il 25 marzo 1973 scrive una semplice e cordiale lettera all'ergastolano Longobarti Stefano recluso nel carcere di Alessandria.

«Caro Stefano, ti benedico con tutto il cuore. Non ti conosco, non conosco il tuo volto, il tuo carcere, il motivo per cui sei stato recluso per tutta la vita, non conosco nulla di te; so però che hai chiesto di poter comunicare con un cuore amico, avere la gioia di comunicare con un tuo fratello: eccomi qui! Ecco il mio cuore per accogliere amarezze e donarti un po' di con-

forto. Gesù ha detto: "Ero carcerato e siete venuti a visitarmi". Caro Stefano, guardo in te Gesù stesso che chiede aiuto in te e con questa lettera vengo a visitarti per abbracciarti come un fratello. Gesù disse pure: "Venite a me voi che siete affaticati e stanchi e io vi ristorerò". Le stesse parole ripeto per te. Fatti coraggio! Ogni giorno sarai con me nella santa Messa invocando su di te le benedizioni di Dio. Nel santo Rosario quotidiano ti raccomando alla Mamma celeste affinché ti dia la forza, la grazie di santificare la tua sofferenza. Amiamo Gesù e ci sentiamo vicini, uniti. Ti benedico con tutto il cuore. Tuo P. M». ■



Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo

"Ammalata visitata giornata guadagnata!"

La vita di Padre Marrazzo gravita attorno alla persona di Gesù; ne assimila i sentimenti per accogliere i peccatori e avvicinare gli ammalati con la tenerezza del Medico celeste al quale chiede: «Donami di avere verso gli infermi gli stessi sentimenti che avevi tu quando dicesti: "Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò". Non attende gli infermi, ma li anticipa. «Per me - scrive - è una gioia quando la sera vedo che ho trascorso la giornata confessando e visitando gli infermi: "Ammalata visitata giornata guadagnata!"». La sera, accomiatandosi dai confratelli, solleva dire al portinaio: «Se qualcuno mi cerca rispondi che sto riposando. Svegliami solo se mi chiamano per visitare gli infermi». Sfogliando il diario frequentemente leggiamo appunti di questo tenore: «Ore 1,30. Rientro dall'ospedale dove ho confessato e amministrato l'Unzione degli Infermi». Per gli ammalati era sempre disponibile, per questo a Messina molti lo ricordano come **il 118 degli ammalati.**

Depliant per gli ammalati



Servo di Dio P. Giuseppe Marrazzo

il 118 degli ammalati

Per richiedere il depliant rivolgersi a:

POSTULAZIONE GENERALE DEI ROGAZIONISTI
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma
Tel. 06.70.20.751 - fax 06.70.22.917
ccp n. 76314939 - e-mail: postulazione@rcj.org

La “Pia unione della Divina Volontà”

di Giuseppe Maddalena

Padre Annibale mantene sempre vivo tra i Rogazionisti, le Figlie del Divino Zelo, i seminaristi e coloro che erano affidati alla sua guida, l'amore alla Divina Volontà e la fedeltà al comando scaturito dal Cuore di Gesù: «Pregate il Signore della messe di inviare operai nella sua messe». Per alimentare il fuoco della carità verso Gesù e verso gli uomini, in particolare i più deboli, promosse nei suoi Istituti anche l'iscrizione a *Pie Unioni di preghiera* già esistenti o da lui stesso costituite.

PIE UNIONI MARIANE

Tra le tante ricordiamo la *Pia Unione dell'Immacolato Cuore di Maria*, istituita sul modello della *Confraternita del Cuore Immacolato di Maria della Basilica di Notre Dame di Parigi*, nella quale un posto particolare è riservato alla preghiera per la conversione dei peccatori. Si aggiungano le *Pie unioni della Madonna del buon consiglio*, della *Madonna del Carmelo*, della *Madonna del perpetuo soccorso*, della *Madonna del Rosario*, della *Madonna di Loreto*, delle *Figlie di Maria*, delle *Figlie di Maria Immacolata* e di *Sant'Agnese*, della *Madonna della Mercede*. Grande importanza veniva attribuita alla *Pia Unione di Maria Santissima Regina dei Cuori*, che comportava la *Sacra Schiavitù di Amore* verso la Vergine, secondo la spiritualità di san Luigi Grignon di Montfort. La consacrazione a *Maria Regina dei cuori* è una delle componenti della spiritualità rogazionista



Luisa Piccarreta in contemplazione del Crocifisso

L'incontro di Sant'Annibale con la serva di Dio Luisa Piccarreta fu provvidenziale. Questa trovò nel Di Francia una guida illuminata e il Santo considerò il “Rogate” come rivelazione della Divina Volontà

PIA UNIONE DI S. ANTONIO

Molto importante la *Pia Unione di Sant'Antonio*, istituita a Messina nel 1908 e aggregata all'*Arciconfraternita primaria di Padova*. Questa Pia Unione nasce con numerose finalità connesse al carisma rogazionista: ringraziare il Santo per le numerose grazie concesse ai devoti che promettono il pane agli orfani antoniani; invocare, per intercessione di sant'Antonio, il Cuore di Gesù perché conceda i "buoni operai"; incrementare le opere di beneficenza a vantaggio dei poveri e degli orfani; collaborare alla propagazione del *Rogate*.

PIA UNIONE DELLA ROGAZIONE EVANGELICA

È tipicamente rogazionista. Fu eretta canonicamente l'8 dicembre 1900, nella chiesetta del Cuore di Gesù, con lo scopo di propagare la preghiera per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa. Nel regolamento si legge che «i soci si uniranno spiritualmente ai *Poverelli del Cuore di Gesù*, che nella chiesetta del Sacro Cuore, da venticinque anni, praticano questa preghiera. In tal modo i soci renderanno la loro preghiera maggiormente accetta al Signore, poiché sta scritto: *Iddio esaudisce il desiderio dei poveri*».

PIA UNIONE UNIVERSALE DEI FIGLI DELLA DIVINA VOLONTÀ

Istituita nel 1926 da sant'Annibale, ispiratosi alla spiritualità di Luisa Piccarreta. Lo scopo consiste nel

promuovere l'uniformità alla Volontà di Dio ed impegnarsi perché «la Divina Volontà regni sovrana nel mondo e in tutti i cuori». La preghiera praticata è la *Coroncina della Divina Volontà*, nella quale ritorna la giaculatoria, tratta dalla preghiera insegnata da Gesù: *Fiat Domine voluntas tua. Sicut in coelo et in terra*. Per ben comprendere come tale devozione trovi il suo fulcro nel *Rogate*, al quale il nostro Santo dedicò tutta la sua vita, è utile tornare indietro nel tempo e considerare l'*Atto di consacrazione delle Figlie del Divino Zelo al Divino Volere*, del 2 agosto 1921.

CONSACRAZIONE AL DIVINO VOLERE

L'atto di consacrazione si sviluppa su questi fondamenti:

❖ Adorazione del Divino volere che: a) vuole sempre nella massima perfezione tutti i beni possibili e immaginabili; b) risiede nel seno della Trinità la quale ha il suo trono nel Cuore di Gesù.

❖ Desiderio di immergersi personalmente e comunitariamente in Cristo, di modo che tutte le nostre facoltà, pensieri e volontà presenti, passati e futuri, si «sperdano nel Divino Volere». Al contrario, «gli atti meno conformi al Divino Volere, vengano rifatti, rettificati e purificati».

❖ Consacrazione di se stessi al Divino Volere, intesa come *fusione con Gesù nella Volontà di Dio* – che è amore – e compendia presente, passato e futuro. Nella Volontà di amore si compiono e si moltiplicano tutti gli atti delle

creature rifatti e purificati sino all'infinito, in modo tale da operare, vivere e morire con Gesù Cristo.

❖ Adesione ai tre *fiat*. «Questa amorosa fusione – si legge nel regolamento – sia dal primo istante di questa consacrazione un continuo *fiat* glorificatore e consumatore del *fiat* della creazione, del *fiat* della redenzione che risuonò per primo sulle labbra della Purissima fra tutte le donne, e del terzo *fiat* con cui incominciò il nuovo spirito di nuova santificazione, mediante le sublimi rivelazioni di questa celeste dottrina».

❖ Assumere il nome di *Figlie/i del Divino Volere del Cuore di Gesù*.

❖ Impegnarsi perché la consacrazione non si limiti alle parole, ma si trasformi in *sacrificio*, nella perfetta obbedienza e nell'osservanza di tutte le regole del proprio stato di vita, nello zelo e nella preghiera per tutti gli interessi del Cuore di Gesù, *specialmente per ottenere numerosi e santi operai, sospiro incessante del Divino Amore* (cf. Mt 9,36-38).

CONCLUSIONE

Anche l'adesione alla spiritualità di Luisa Piccarreta si attua all'interno della spiritualità rogazionista. In verità, tutto l'impegno religioso di sant'Annibale obbedisce ininterrottamente alla chiamata iniziale del Signore; all'ispirazione che lo ha costantemente guidato: «è giunto il tempo – scrive – che la *Rogazione Evangelica*, ossia il comando di Gesù di chiedere santi Sacerdoti, sia da tutti conosciuta e praticata per il bene dell'umanità». ■

Sant'Annibale: primo Apostolo della Divina Volontà

Parole rivolte da Gesù a Serva di Dio Luisa Piccarreta.

«Quando tutto sarà compiuto, affiderò ai miei ministri il mio Regno, affinché come secondi apostoli del Regno della mia Volontà, facciano da banditori. Credi tu che sia a caso la venuta del Padre Di Francia che mostra tanto interesse e ha preso a cuore la pubblicazione di ciò che riguarda la mia Volontà? No, no, l'ho disposto io, è un atto provvidenziale

della Suprema Volontà che lo vuole come primo apostolo del Fiat Divino e suo banditore; siccome è fondatore di un'Opera, gli è facile avvicinare vescovi, sacerdoti e persone, e anche nel suo stesso Istituto per bandire il Regno della mia Volontà; perciò l'assisto tanto e gli do lume speciale, perché per capire la mia Volontà ci vogliono grazie grandi e non piccole luci, ma sole, per riuscire a comprendere la Volontà Divina, santa ed eterna, e grande disposizione da parte di chi riceve quest'ufficio».

Volume 20, 6 Novembre 1926

Le nostre segnalazioni

22 maggio: Santa Rita

ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Preghiere a Santa Rita da Cascia

Collana "P. Annibale oggi" n. 8



Il libretto preparato per i devoti di Santa Rita, offre:

Novena (scritta da sant'Annibale) – Supplica a santa Rita nei casi impossibili – Preghiera quotidiana – Preghiera per il giorno delle festa – Per la pace in famiglia – Per la

mamma in attesa – Preghiera della mamma – Per i casi impossibili e disperati – A santa Rita, modello di vita.

1 giugno: Sant'Annibale

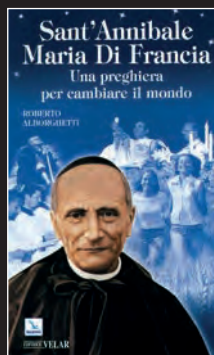
ROBERTO ALBORGHETTI

Sant'Annibale Maria Di Francia

**Una preghiera
per cambiare il mondo**

ELLEDICI-VELAR

Breve biografia dell'apostolo della preghiera per le vocazioni e padre dei poveri. In 46 pp. viene presentata in modo semplice e affascinante l'esperienza del sacerdote che ha riscattato i poveri condividendo la loro condizione di vita e sperimentando come il Signore ascolta il loro grido donando gli "operai evangelici" di cui ha bisogno anche la nostra società.



ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

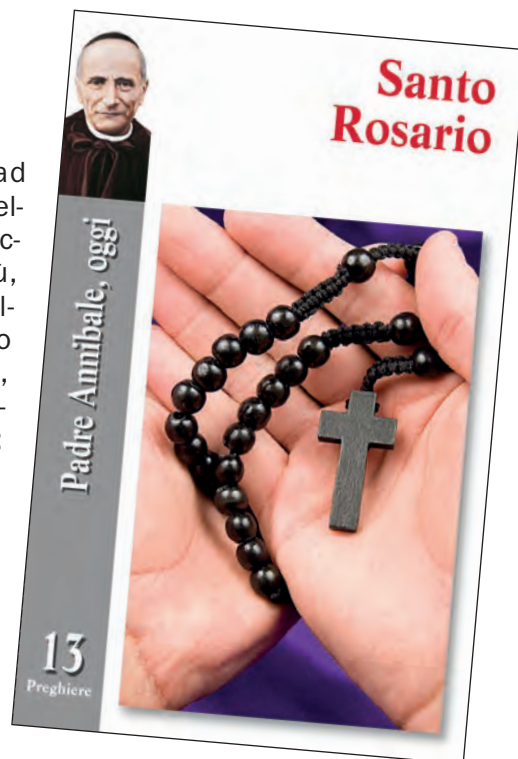
Santo Rosario

Con clausole cristologiche

Collana

"P. Annibale Oggi" n. 13

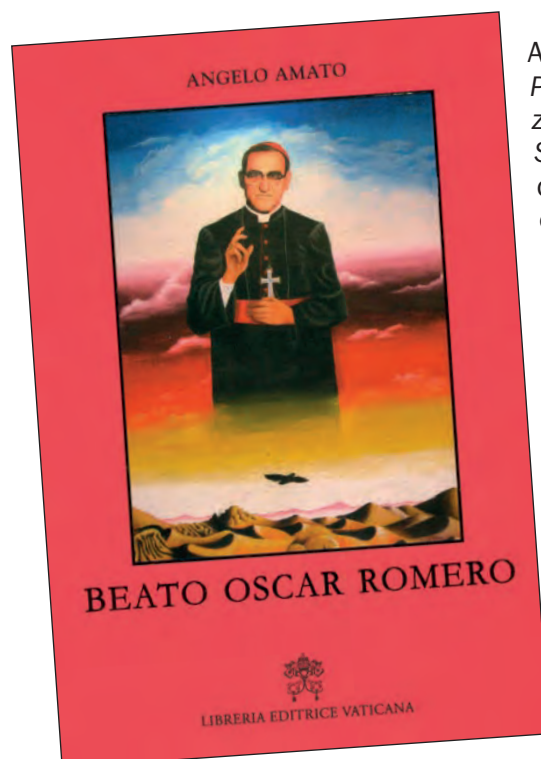
Il sussidio premette ad ogni mistero l'ascolto della *parola di Dio*; pone l'accento sul nome di Gesù, che è il «baricentro dell'Ave Maria», proponendo una *clausola cristologica*, secondo quanto suggerito da Giovanni Paolo II; dopo il *Gloria* offre una breve *preghiera* di Sant'Annibale per chiedere sacerdoti santi. Infine il fedele trova alcune orazioni vocazionali alla Vergine Maria.



ANGELO AMATO

Beato Oscar Romero

LIBRERIA EDITRICE VATICANA



Angelo Amato, il Card. Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi, presenta la figura di un pastore eroico che è stato vicino al suo popolo. In una società lacerata da discordie ha cercato di portare la pace "convertendosi" alla causa dei più deboli. Non fu ucciso solo per ragioni politiche, ma soprattutto in odio a Gesù Cristo buon pastore di cui Romero è stato profeta col suo martirio.